

DEFENDEMOS L'ALEGRIA.

LA BOZZA DI "INDICAZIONI" PER I LICEI

di Aristarco Ammazzacaffè, da Scuola Oggi del 7/5/2004

Sarebbe ingeneroso pensare che il Ministro Moratti tenda a glissare sulle Superiori. Ci pensa e come! Certo, a modo suo, che non si sa qual è, ma bisogna aver fede e sperare che, prima o dopo, qualcosa accada. Come per il primo ciclo. Aspettiamoci di tutto, dunque, e anche di più.

Un segnale sul questo fronte ci arriva attraverso un documento non ancora ufficiale di "Indicazioni Nazionali per i Piani studio personalizzati" dei licei e dall'allegato "Profilo dello studente" (che osserveremo dal lato giusto in un altro momento).

Già dalle prime battute - ed è segno inequivocabile di autenticità - si avverte e si riconosce l'uomo che c'è dietro, il suo pensiero e il suo olfatto. No, non è Castagna, né Cavagna, ma il Professor Bertagna, per dargli un nome a caso, ma giusto.

In verità, un documento simile mi sembra di averlo letto in almeno due versioni in tempi diversi, ed entrambi erano originarie. Quest'ultimo però, anch'esso originario, è decisamente migliorato. Almeno se lo si considera nell'ottica distesa di "defendemos l'alegria" (quella di Bisio-Incontrada a *Zelig*).

Sono scomparsi infatti i passaggi a scrittura normale (sostanzialmente banali, perché quando leggi capisci) e sono aumentati, per fortuna, quelli ad alta concentrazione intellettuale e implicita vocazione - per così dire - ilare-giocosa. Ai limiti quasi della comicità preterintenzionale (Che è sempre quella migliore, se ci pensate).

Il documento vuole essere la versione - per il sistema liceale - delle Indicazioni nazionali per le scuole del primo ciclo. Ne delinea pertanto la natura e l'identità che ovviamente son di quelle che uno, capendole - che è l'unico problema -, non riesce a crederci e gli scappa subito di dire: "Ma professore!".

Dopo averci spiegato che la preparazione liceale è, chissà perché, "intrinsecamente" propedeutica ad ulteriori percorsi formativi di completamento professionale" (ma la Moratti lo saprà? Fare indagine), si esibisce in *performance* che a riferirle tutte c'è di che conciliarsi con la vita, in questa fase non particolarmente prodiga delle sue cose migliori (c'è solo Berlusconi; che è però un regalo diretto degli dei).

Il senso.

E così ci tocca di leggere che caratterizza i Licei il fatto che i saperi e le pratiche formali, ma anche "non formali e informali" - così c'è *l'en plein* - sono "sottoposti a scrutinio critico [penso peggio] ed interrogati sul piano del vero e del falso ...". Che, detta così, uno si stringe gli occhi e si aspetta fiducioso chiarimenti. Ma è qui che il Nostro (o il Loro? pensarci) ci dà la prima vera sorpresa, lanciandosi in una girandola di opposti e contrari, di dispari e pari, che, messi così, uno si chiede: Ma questo che vuole?

Perché, "il piano" dell'interrogazione - che tra l'altro nessuno gli ha chiesto - non risparmia niente: dal bene e male al bello e brutto, dal semplice e complesso, giù giù (o su su, fate voi) fino al "senso e non senso", all'utile e l'inutile, allo scientifico e l'empirico. Ma anche a Coppi e Bartali, a scribi e farisei, e, infine, al pari e dispari. E morra!

La natura.

E non si fa in tempo a riprendersi, che il periodo successivo ci insegue immediatamente, ammonendoci che "Il sistema dei licei asseconda la propria natura quando aiuta i giovani a dare riflessivamente le ragioni di questi giudizi, incrociandoli discorsivamente con quelli degli altri e comportandosi a mano a mano di conseguenza...".

E meno male - va detto subito a questo punto - che tali giudizi si incrociano così come uno si aspetta, e cioè "discorsivamente" -. Perché, a pensarci bene, altre opzioni sarebbero catastrofiche. Convenite?

Ma, sempre a proposito della natura dei Licei, il Nostro (o di chi lo vuole) ammonisce anche, a suo rischio e pericolo (tanto...), che "non esistono acquisizioni e consapevolezze logiche" le quali non siano e non diventino allo stesso tempo, etiche e politiche". E fin qui niente da eccepire. Ma poi lui prosegue - a mo' di slavina - dicendo che tali acquisizioni e consapevolezze non possono non essere anche "etiche e politiche, estetiche ed economiche", nonché "religiose e ideologiche e tecniche e tecnologiche". Tralasciando così le "organolettiche" e le "sinottiche". E vi sembra giusto? E perché? - mi chiedo -. Ci sono state pressioni politiche? O siamo di fronte ad una evoluzione del pensiero? E se è così, perché non esplicitarlo?

Peccato, perché, con quelle aggiunte, si poteva fare tombola.

Ma il documento non si pone in proposito domande e riprende imperterrito con un "viceversa", affermando che "non esiste comportamento morale e sociale, sentimento estetico e religioso" - e una valanga di altre cose analoghe tutte analiticamente elencate - "che non meritino e non abbiano bisogno di analisi logica [giusto!] e di *dialogo intellettuale*". (Qui chiaramente contrapposto al *monologo operaio* del sistema Formazione professionale. Per simmetria o allegria. Che ogni senso porta via. E non si può dargli torto).

I Licei Licei.

Questa prima parte si conclude con riferimenti puntuali agli "otto aggettivi che accompagnano" il liceo, i quali, se non ci credete, "più che prefigurare domini culturali diversi, identificano soltanto direzioni ed accentuazioni dello stesso dominio". Così, se si capisce qualcosa, è servita Confindustria e i suoi licei professionalizzanti; e anche quanti pensano che siamo nel 2000.

Le indicazioni proseguono con il capitolo degli "Obiettivi generali del processo formativo" che sono sette e ve li raccomando. In particolar modo, se vi volete bene, non tralasciate gli elenchi-slavine, che sono i 3/4 del capitolo e che, e questo è il bello, si possono saltare senza che perdiate niente.

Gli obiettivi.

Seguono i capitoli degli "obiettivi specifici di apprendimento" e degli "obiettivi formativi". Leggeteli, se il buon umore ancora non vi abbandona e la forza vi sostiene. In quest'ultimo però non potete perdervi la definizione di Piano studi Personalizzato, il quale, checché ne pensiate, non è né uno strumento musicale, come pensa la Moratti, né una figura geometrica, come non pensa l'Apra, né un avverbio di modo, come ritiene Castelli (per il quale non vale mai l'obiezione che non c'entra), ma - non ci credereste - "è un appuntamento" e per di più "cruciale" (non si finisce mai di imparare!). In cui ritroviamo il *tutor* in versione mimetizzata, per non essere scoperto, e il *portfolio* delle competenze che "si innesta su quello portato dalla scuola precedente".

Però, a questo punto, data la genericità dell'indicazione, ci si domanda: di che tipo di innesto si tratta? E il Ministro per quale propende? E Bertagna acconsente? E l'Apra ci prende? Mah! In ogni caso, è un aspetto non trascurabile e insieme un nodo da sciogliere. Perché, alla fin fine, sono queste le cose che contano - e giustamente - nella riforma Moratti. Se convenite.

Rimane il capitolo *clou* "Vincoli e risorse". Ma io sono al capolinea. Sono arrivato. E devo riprendermi, per una successiva puntata.

P.S.

Un consiglio conclusivo. In una nota come questa, corrispondere a forme e modi di documenti come quello qui considerato - e comunicarne l'intrinseca carica di ilarità - è operazione certo difficile, ma anche esaltante. Perché, se scorrete il testo al modo giusto - e non siete soggetti a depressione e nevralgie -, vi garantisce carica e buonumore a livelli elevati. Ma se siete soggetti, avete tre alternative possibili: o lasciate stare o chiedete il conto in anticipo o fatevi una flebo prima.